

notare, riportarsi dallo stesso Zamberti in data 1365, 14 Aprile: *Testamentum factum more Imperii post testamentum factum more Veneto non tenuit; Casus Nicolai Ardizoni*, pag. 148. Ma a pag. 180, n. 1384, si trova contraria sentenza, *facto tertio concilio*. Può vedersi lo Statuto *lib. 4, c. 1*. Ma ritorniamo alle Decime.

609) Scrisse M.<sup>e</sup> Pietro Polani, che Sua Sig.<sup>a</sup> voleva accordar la materia delle Decime in Duc. 6000 all'anno. Gli fu risposto, che con grave peso loro i Veneziani, e per mera loro libertà darebbero Duc. 4500, che era gran quantità, e che volendo far il debito era mestieri trovare Duc. 9000. (Ciò mostra, che allora il pro computavasi 5 per 100.) Fu ordinato all'Ambasciatore, che quando il Cardinale non volesse a tal somma acconsentire, dovesse ritornarsene. Fermo il Cardinale nella sua sentenza di Duc. 6000, fu statuito di più non dargli risposta, e il Polani ripatriò.

610) Si decretò eziandio, che la porzion decimale del Vescovo fosse posta in Procuratia, e che de cetero la porzione la quale riscotevasi secondo l'ordine dato spettante al Vescovo, fosse consegnata alli Procuratori: che i Vescovi di Venezia potessero riscuoter le decime come solevano, *eccetto robe di casa e imprestidi*. Fu ancora preso, che i Procuratori de Citra dovessero veder le ragioni delle Decime riscosse dopo nate queste controversie, metter in deposito la porzion Vescovile, e di mese in mese rivedere i Conti.

611) Fu scritto novellamente agli Oratori in Corte, che instassero appresso il Pontefice per la tras-